

DARE

Matteo 4,4: Ma egli (Gesù) rispose: «Sta scritto: *"Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"*».

Il significato di questa citazione da Deuteronomio 8,3 è chiaro: l'uomo, che è fatto di corpo e di spirito, ha bisogno di nutrire non solo il corpo ma anche lo spirito. Questo vale anche per la chiesa, corpo di Cristo: innanzitutto il nutrimento spirituale, lo studio della Parola di Dio per la crescita spirituale, ma anche un “nutrimento” materiale, costituito dalle offerte dei suoi membri, necessario per le esigenze materiali.

Cosa ci insegna la Bibbia a questo proposito?

Vediamo innanzitutto quale deve essere, secondo la Bibbia, il nostro rapporto con i beni di cui disponiamo: siamo abituati a dire “la mia casa, i miei soldi, la mia auto” e via così, ma è giusto?

Secondo la Bibbia sembra di no. Infatti il versetto iniziale del Salmo 24, composto da Davide, afferma: *“Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa”*; per bocca del profeta Aggeo il Signore stesso ha detto: *“Mio è l'argento e mio è l'oro”* (Aggeo 2,8) e Davide lo conferma nella bella preghiera che eleva al Signore dopo aver completato la raccolta delle offerte per la costruzione del Tempio. È scritto in I Cronache 29,10-18 che *“Davide benedisse il SIGNORE in presenza di tutta l'assemblea, e disse: «Sii benedetto, SIGNORE, Dio del padre nostro Israele, di eternità in eternità! A te, SIGNORE, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è tuo! A te, SIGNORE, il regno; a te, che t'innalzi come sovrano al di sopra di tutte le cose! Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu signoreggi su tutto; in tua mano sono la forza e la potenza, e sta in tuo potere il far grande e il rendere forte ogni cosa. Perciò, o Dio nostro, noi ti ringraziamo, e celebriamo il tuo nome glorioso. Poiché chi sono io, e chi è il mio popolo, che siamo in grado di offrirti volenterosamente così tanto? Poiché tutto viene da te; e noi ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiamo ricevuto. Noi siamo davanti a te stranieri e gente di passaggio, come furono tutti i nostri padri; i nostri giorni sulla terra sono come un'ombra, e non c'è speranza. O SIGNORE nostro Dio, tutta quest'abbondanza di cose che abbiamo preparate per costruire una casa a te, al tuo santo nome, proviene dalla tua mano, e tutta ti appartiene. Io so, o mio Dio, che tu scruti il cuore, e ti compiaci della rettitudine; perciò, nella rettitudine del mio cuore, ti ho fatto tutte queste offerte volontarie, e ho visto ora con gioia il tuo popolo che si trova qui, farti volenterosamente le offerte sue. O SIGNORE, Dio d'Abraamo, d'Isacco e d'Israele nostri padri, mantieni per sempre nel cuore del tuo popolo queste disposizioni, questi pensieri, e rendi saldo il suo cuore in te.”*

Venendo al Nuovo testamento, dei primi credenti è detto, in Atti 4,32, che *“non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva..”*

La Bibbia dunque ci insegna che i nostri beni, siano soldi che immobili o qualunque altra forma di

ricchezza, sono in realtà di proprietà del Signore che ce li ha affidati perché li gestiamo. Come amministratori di cose appartenenti al Signore dovremmo quindi farlo con timore e tremore.. Questo presupposto è essenziale per farci assumere il giusto atteggiamento nei confronti del “dare”. Che il “dare” alla Chiesa sia molto importante non dovrebbero esserci dubbi.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che la Chiesa non è “nostra” ma è del Signore; quello che diamo per il sostegno e i bisogni della Chiesa, lo diamo al Signore.

Poi vediamo che Paolo di questo argomento, oltre ad accenni più brevi in Romani e I Corinzi, ne parla molto a lungo e dettagliatamente nella sua seconda lettera ai Corinzi. Infatti le sue “istruzioni per la colletta” occupano ben due capitoli!

Potrebbe sembrare strano che Paolo, il quale ha scritto alle chiese lettere dense di insegnamenti dottrinali, di alto valore spirituale, abbia dedicato tanto spazio ad un argomento materiale come il vile denaro. John Stott, il grande teologo inglese scomparso qualche anno fa, in suo studio sui capitoli 8 e 9 di 2 Corinzi, ha messo in risalto che l'apostolo non considera la colletta, cioè la raccolta di fondi per la chiesa, una cosa “mondana” ma addirittura la vede in relazione alla grazia di Dio, alla croce di Cristo e all'unità dello Spirito. John Stott nel suo studio individua vari principi o caratteristiche di quello che lui chiama il “donare cristiano”; alcuni mi hanno particolarmente colpito e ve li propongo.

Primo: Il dare cristiano è un'espressione della grazia di Dio.

2 Cor. 8,1- 4: Ora, fratelli, vogliamo farvi conoscere la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità. Infatti, io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi.

I Macedoni hanno agito sotto l'impulso della grazia di Dio che è la manifestazione della generosità di Dio. Quindi nell'entusiastica risposta dei Macedoni, che pure erano poveri e tribolati, Paolo vede l'imitazione della generosità di Dio. Dio è generoso e opera per rendere generoso il suo popolo; la generosità cristiana è quindi un efflusso della generosità di Dio.

2 Cor. 8,4-5: E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo, ma prima hanno dato se stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio. Così, noi abbiamo esortato Tito a completare, anche tra voi, quest'opera di grazia, come l'ha iniziata.

Il compito affidato a Tito è quello di esortare i Corinzi a dare con la stessa generosità dei Macedoni, così che la grazia di Dio operi nella Grecia meridionale con la stessa potenza con cui ha operato nella Grecia settentrionale.

Secondo: Il donare cristiano può essere un dono dello Spirito.

2 Cor. 8,7: *Ma siccome abbondate in ogni cosa, in fede, in parola, in conoscenza, in ogni zelo e nell'amore che avete per noi, vedete di abbondare anche in quest'opera di grazia.*

I Corinzi già abbondavano nei doni spirituali di fede, parola, conoscenza, zelo e amore; Paolo li esorta anche ad abbondare nel donare. Questo è infatti un altro dono dello Spirito che compare nella lista di Romani 12,8. Come per gli altri doni anche quello di dare (*chi dà dia con semplicità*) non è di tutti. Tutti i credenti sono chiamati a testimoniare ma alcuni hanno il dono di evangelista, così tutti siamo chiamati a dare ma alcuni hanno il dono di una particolare generosità indipendentemente dalle loro reali condizioni economiche.

Terzo: Il donare cristiano è ispirato alla croce di Cristo.

2 Cor. 8,8-9: *Non lo dico per darvi un ordine, ma per mettere alla prova, con l'esempio dell'altrui premura, anche la sincerità del vostro amore. Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi.*

Paolo ha iniziato il suo discorso facendo riferimento alla grazia di Dio operante nei credenti. Ora fa riferimento alla grazia di Cristo che, rinunciando alla sua gloria, si è fatto povero abbassandosi sino a morire su una croce come un malfattore per darci una ricchezza spirituale di immenso valore: la salvezza. Cosa valgono, a confronto, le nostre ricchezze terrene? Perché dovremmo tenerci aggrappati ad esse?

Quarto: Il donare cristiano può essere stimolato da una fraterna competizione.

2 Cor.9,1-5: *Quanto alla sovvenzione destinata ai santi, è superfluo che io ve ne scriva, perché conosco la prontezza dell'animo vostro, per la quale mi vanto di voi presso i Macedoni, dicendo che l'Acaia è pronta fin dall'anno scorso; e il vostro zelo ne ha stimolati moltissimi. Ma ho mandato i fratelli affinché il nostro vantarci di voi non abbia ad essere smentito a questo riguardo; e affinché, come dicevo, siate pronti; non vorrei che, venendo con me dei Macedoni e non vedendovi pronti, noi (per non dire voi) abbiamo a vergognarci di questa nostra fiducia. Perciò ho ritenuto necessario esortare i fratelli a venire da voi prima di me e preparare la vostra già promessa offerta, affinché essa sia pronta come offerta di generosità e non d'avarizia.*

Paolo si era vantato con le chiese settentrionali dello zelo delle chiese meridionali per stimolarle all'azione; l'udire dell'altrui generosità può infatti stimolare a essere più generosi. Ora però ha il timore di essere smentito; se i risultati della colletta dei Greci meridionali non risultassero all'altezza delle premesse si troverebbe in una situazione imbarazzante e quindi manda a Corinto dei fratelli per stimolare la loro generosità. Questa “fraterna competizione” può farci sorridere, ma di sicuro ha avuto dei risultati positivi...

Quinto: Il donare cristiano può essere paragonato al processo semina / raccolto.

2 Cor. 9,11a: *Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; come sta scritto: «Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semenza vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia. Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità....*

Quello che Paolo scrive sulla relazione semina / raccolto non vuol dire che chi più dà più raccoglierà, perché subito dopo è detto che ciascuno dovrebbe dare “*ciò che ha deciso in cuor suo*”. Piuttosto vuole invitare alla generosità, che però non deve essere impulsiva: il Signore si aspetta una generosità meditata, un “dare” frutto di una decisione presa dopo seria riflessione e attuato senza riluttanza né lamentele ma con gioia perché Egli *ama un donatore gioioso*. Il raccolto della nostra semina saranno le benedizioni del Signore il quale, per bocca del profeta Malachia ha fatto questa promessa al suo popolo: “*Portate tutte le decime alla casa del tesoro; poi mettetemi alla prova in questo*», dice il **SIGNORE** degli eserciti; «*vedrete se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla.*” (Malachia 3,10)

Le benedizioni del Signore, viene precisato al v.10 di 2 Cor. 9, non hanno lo scopo di renderci ricchi, come vorrebbe quello che è chiamato il “vangelo della prosperità” (semina denaro, Dio te lo renderà moltiplicato) ma lo scopo di metterci in condizione di praticare opere buone ed essere ancora più generosi.

Sesto: Il donare cristiano promuove il ringraziamento a Dio.

2 Cor. 9,11b-15: *Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio; perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa. Ringraziato sia Dio per il suo dono ineffabile!*

Paolo ribadisce per ben quattro volte (vv. 11, 12, 13, 15) la sua convinzione che il risultato finale delle offerte sarà quello di incrementare il ringraziamento e la lode a Dio. E infatti quelli che ricevono dei doni, siano opere missionarie, persone bisognose o altri, non solo ringraziano i

donatori, ma innanzitutto ringraziano il Signore che, attraverso i donatori, ha risposto alle loro preghiere e ha supplito ai loro bisogni. Questa chiesa contribuisce al sostegno di parecchie opere, sia locali che internazionali e sarebbe veramente triste dover ridurre i nostri contributi.

Alla luce di queste caratteristiche o principi del “donare cristiano” individuate e messe in luce da John Stott, l'atto materiale di versare del denaro acquista una valenza spirituale e infatti Paolo lo definisce una “opera di grazia” (2 Cor.8,7) e un “servizio sacro” (2C or. 9,12)

A questo punto è logico chiedersi: **“ma quanto dovrei dare?”**

Nel Vecchio Testamento la Legge imponeva di versare la decima parte di tutte le entrate e magari anche qualcosa di più come “offerte volontarie”. Nel Nuovo Testamento le indicazioni sono generiche. Gesù non ha dato istruzioni sulle offerte, ma nell'episodio dell'offerta della vedova (Marco 12,41-44) esprime chiaramente il suo biasimo per quei ricchi che nella cassa delle offerte *“hanno gettato del loro superfluo”*. E a questo proposito è il caso di citare ancora Davide che ha detto: *“non offrirò al Signore, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla”* (2 Sam.24,24).

Tra gli apostoli, Paolo è l'unico che dia delle istruzioni sulle offerte, ma nei due capitoli di 2 Corinzi e negli altri casi in cui egli accenna a questo argomento, non stabilisce mai delle quantità. Paolo sembra puntare più alla “qualità” delle offerte, probabilmente perché è sicuro che la quantità sarà superiore all'attesa: *“Perciò ho ritenuto necessario esortare i fratelli a venire da voi prima di me e preparare la vostra già promessa offerta, affinché essa sia pronta come offerta di generosità e non d'avarizia.”* (9,5); *“Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso”* (9,7). In 1 Cor.16 Paolo raccomanda sistematicità e proporzionalità: *“Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, a casa, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli....”* (1Cor.16,2) e il concetto della proporzionalità lo ribadisce in 2 Cor. 8,12-13 ricordando che *“la buona volontà, quando c'è, è gradita in ragione di quello che uno possiede e non di quello che non ha. Infatti non si tratta di mettere voi nel bisogno per dare sollievo agli altri, ma di seguire un principio di uguaglianza.”*

In conclusione, secondo quello che abbiamo trovato nelle Scritture, quanto dovremmo dare? Dal momento che il Nuovo Testamento non stabilisce cifre o percentuali ma solo principi, dobbiamo attenerci a quanto invece è chiaramente prescritto nel Vecchio Testamento?

Non siamo più sotto la Legge perché, grazie al sacrificio di Gesù Cristo che ha siglato con il suo sangue un nuovo patto, viviamo nell'era della Grazia. Però questo privilegio, se mai, dovrebbe spingerci a dare di più, considerando “la decima” imposta dal vecchio patto come un punto di partenza e non un punto d'arrivo.... È per questa ragione che, come Consiglio, pur non ritenendo di dover imporre l'offerta della decima (come invece accade in altre comunità evangeliche),

indichiamo la decima come un giusto punto di riferimento. La decima dovrebbe cioè essere la base delle nostre offerte; se il Signore ci ha messo nella condizione di dare di più, facciamolo con cuore riconoscente e gioioso.

Che il Signore aiuti ciascuno di noi a comprendere l'importanza del “dare” e ci guidi a prendere le giuste decisioni ricordando quanto è stato detto all'inizio: che tutto ciò che possediamo viene da Lui e che ciò che doniamo non è che una restituzione di quanto abbiamo da Lui ricevuto.

Nel nostro “dare” accogliamo le raccomandazioni di Paolo: *“Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui.”* (Col. 3,17) e ancora *“fate tutto alla gloria di Dio”* (1Cor. 10,31)

Chiesa Cristiana Evangelica Via Morin Genova

Domenica 29 Maggio 2016 a cura di Piero Coscia